

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

**Anno XCVI n. 1-2 – Gennaio-Febbraio 2022**

---

*Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara*

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Quando la volontà è buona</i> .....	p. 3
<i>Spiritualità: Lezione mariana</i> .....	p. 5
<i>Teologia: 11. Giustizia: carità, mitezza e abbandono in Dio</i> .....	p. 6
ANTONIO ROSMINI, Regole comuni .....	p. 8
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	p. 9
Nuova poesia su Rosmini .....	p. 11
<i>Aneddoti: Il fiore del perdono</i> .....	p. 14
<i>Liturgia: 1 gennaio 2022: nuovo anno sotto il manto di Maria</i> .....	p. 15
14 febbraio: Santi Cirillo e Metodio .....	p. 16
Risonanze Bibliche .....	p. 18
<i>Colloqui con l'angelo: 61. Un novello sacerdote</i> programma con l'Angelo il suo futuro .....	p. 19
Novità rosminiane .....	p. 21
Nella luce di Dio .....	p. 30
Fioretti rosminiani .....	p. 31
<i>Racconti dello spirito: 32. Mamma francescana</i> .....	p. 32
<i>Meditazione: 79 Amore e sangue innocente</i> .....	p. 33

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## QUANDO LA VOLONTÀ È BUONA

*Rosmini terminò di scrivere il Compendio di etica nel 1846, per venire incontro all'amico teologo Giuseppe Andrea Sciolla, che insegnava etica nell'università di Torino ed era anche preside della facoltà di lettere e filosofia. Il libro doveva servire come manuale per i giovani universitari. Nella Prefazione Rosmini chiarisce che l'etica è la scienza che tratta del bene onesto, cioè del bene che rende l'uomo buono. Separa poi dall'etica tutti quei beni che, sebbene utili all'uomo, non servono a renderlo buono: ricchezze, potenza, bellezza, ingegno, gloria. Quindi inizia la trattazione dicendo che il bene onesto è il bene della volontà. Ma la volontà può essere buona o cattiva. Nel testo qui riportato (pp. 42-43, nn. 40-48 dell'Edizione Critica), Rosmini esamina quando si verifica che la volontà sia buona.*

La volontà è buona, quando essa opera in modo che distribuisce la sua affezione ai diversi enti conosciuti, in proporzione del grado di essere che hanno in se stessi.

Abbracciando questa definizione tutta la bontà che può avere la volontà e il suo atto, essa abbraccia tutto il bene onesto, ogni bene morale; quindi è il *principio della morale*.

Questo principio è *universale*, appunto perché abbraccia tutto il bene onesto.

Questo principio è *supremo*, perché esso esprime l'essenza del bene morale, e l'essenza è ciò che prima di tutto si intende in una cosa, di modo che avanti l'essenza non si può concepire cosa alcuna in un qualunque oggetto.

Questo principio è *luminoso*, perché distingue il bene onesto dal bene utile, e quindi si batte l'errore di quei filosofi piuttosto immorali che morali, i quali sostituiscono al *bene onesto* il *bene*

*utile* contro il senso comune degli uomini e la coscienza del genere umano (Utilitari).

Se poi si considera, che il principio da noi proposto che *la volontà è buona quando opera in proporzione dell'essere* suppone che l'essere sia presentato alla volontà dall'intendimento o dalla ragione, e che la volontà ha gli oggetti stessi della ragione, di cui è la parte attiva, facilmente si conosce, che quel principio può ricevere un'altra forma equivalente coll'esprimersi così: *La volontà è buona, quando segue il lume della ragione, ovvero: La volontà è buona, quando segue il dettame della ragione.*

Ma questo principio induce anche *necessità*: poiché se la volontà è buona solamente quando opera in conformità dell'essere conosciuto, ne viene che se opera in modo contrario essa sia malvagia. Dunque è necessario che essa operi in conformità all'essere conosciuto, se non vuol essere malvagia.

Questa necessità si chiama *necessità morale*, per distinguerla dalla *necessità fisica*; poiché la necessità fisica non può giammai mancare di produrre l'effetto; mentre la *necessità morale* non costringe la volontà in modo che questa rimane libera ad operare in contrario: ma tuttavia si chiama a buona ragione necessità in questo senso, che la volontà non può essere buona se operi in contrario.

Ora in questa necessità morale consiste il concetto dell'*obbligazione* e del *dovere*. L'uomo *deve* colla sua volontà operare secondo l'ordine dell'essere, perché altrimenti il suo atto, la sua volontà, egli stesso sarebbe indeclinabilmente guasto e malvagio.

### AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Charitas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Charitas – Stresa;  
sia il Codice IBAN: IT5100760110100000013339288

## LEZIONE MARIANA

Montecompatri è uno dei *castelli romani*. Dal belvedere si gode una vista panoramica su Roma e dintorni. La parrocchia è affidata al nostro Istituto fin dal 1923. Fervono i preparativi per il centenario della nostra presenza pastorale. È stata feconda di vocazioni maschili e femminili, per noi padri e suore rosminiane, e per altre congregazioni.

La chiesa parrocchiale, che viene chiamata *il duomo*, è dedicata a Maria Santissima Assunta in Cielo. Il 15 agosto di ogni anno il borgo brulica di persone provenienti anche dalla capitale in cerca di un clima fresco. Nel pomeriggio si svolge la processione, con la statua bellissima (e pesante) della Madonna. Lo scorso anno non era stato possibile, per evitare assembramenti.

Quest'anno si poté svolgere, ma con un tragitto più breve, a causa dei lavori lungo il percorso tradizionale. La santa Messa celebrata nella piazza alberata è stata ben curata e partecipata. Al termine i confratelli e alcuni fedeli mostravano esplicitamente la loro soddisfazione per la partecipazione numerosa, per il raccoglimento, e anche per l'omelia che avevo rivolto ai presenti.

Si ricomponde quindi la processione, con l'accompagnamento del corpo musicale, fino al punto da dove era iniziata. Mentre sto per deporre la bella casula celeste, una distinta signora si avvicina «posso farle i miei complimenti?». Dal tono della sua voce e dalla sua eleganza pregusto subito qualche parola di elogio “metropolitano” per la mia omelia. Invece, tocca, accarezzandolo, il tessuto, e aggiunge: «che meraviglia!». La signora se ne va soddisfatta.

Mentre tolgo la casula, guardo ancora la statua della Madonna diretta verso la sua nicchia, e imparo la lezione dell'umile ancella del Signore.

Vito Nardin

## 11. GIUSTIZIA: CARITÀ, MITEZZA E ABBANDONO IN DIO

Il 25 marzo 1844, in occasione della professione religiosa di alcuni confratelli, Rosmini pronunciava al Calvario di Domodosola il secondo dei cinque grandi discorsi che lui stesso definì *La Catena d'Oro*, compendio dello spirito dell'Istituto della Carità. Il discorso ha per titolo: *La giustizia*.

In esso Rosmini ricorda ai fratelli, che con la professione dei voti si stanno impegnando a dedicare tutta la loro vita a seguire Cristo portando la sua croce, secondo quanto Egli stesso ha insegnato (cfr. *Mt* 16,24), che portare la croce seguendo Cristo vuol dire adempiere in sé stessi ogni giustizia, facendo in tutto la volontà del Padre.

La vera e più intima conoscenza di Cristo consisterà perciò per loro nel coltivare un'unica aspirazione: viverne gli esempi e per quanto possibile riprodurne l'immagine di Figlio obbediente fino alla morte di croce: «Veramente non ad altro noi aspiriamo, se siamo fedeli alla nostra vocazione, che all'intima e pratica cognizione del Signore nostro Gesù Cristo, cioè della sapienza e della giustizia stessa crocifissa» (*Operette spirituali*, p. 33).

Di questo principio troviamo un interessante approfondimento nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, dove Rosmini prende spunto da *IPt* 2,24, per riflettere su particolari aspetti del discepolato rosminiano, quali la mansuetudine, l'abbandono nella Provvidenza, il valore, la forza e il desiderio di essere benedizione e di portare pace: «[Il discepolo di questa società] imiterà Cristo osservando in tutto la giustizia [...]. Infatti, in questa mansuetudine e abbandono di sé alla Provvidenza di Dio Padre, consiste il valore e la fermezza di coloro che seguono l'Agnello immacolato, la volontà dei quali è di benedire ciascuno e di portare la pace in ogni luogo del mondo [...], dal momento che Cristo “portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché morti al peccato, vivessimo per la giustizia” (*IPt* 2,24)» (*Costituzioni*, n. 1057).

La voce dello Spirito di Cristo, che nell'anima del battezzato grida: *Abbà, Padre!* (cfr. *Rm 8,15*), si traduce per il rosminiano prima di tutto nel desiderio unico e illimitato di essere pienamente figlio conformando tutta la propria volontà alla volontà del Padre. E da questo amore per la giustizia, che è fuoco di carità, mansuetudine e abbandono nella Provvidenza, gli vengono valore, forza e desiderio di essere benedizione per tutti.

Dall'amore per la giustizia che è fuoco di carità, perché gli brucia nel cuore e lo spinge a donarsi oltre ogni misura. Dall'amore per la giustizia che è mansuetudine di cuore, perché lo rende sempre più tenacemente abbracciato a Cristo stesso. Dall'amore per la giustizia che è abbandono nella Provvidenza, perché gli permette di fare un'esperienza sempre più consapevole e abituale della presenza di Dio nella sua vita, e di renderla sempre più conforme ai Suoi stessi disegni.

Per questo il rosminiano coltiva quattro importanti atteggiamenti: l'ascolto, la generosità, l'apertura e la fiducia in Dio. In Dio prima di tutto, e in Lui sempre più anche nei confronti dei fratelli e delle sorelle che dalla Provvidenza del Padre sono posti sul suo cammino.

*Pierluigi Girolì*

*Charitas è un mensile che desidera riportare alla mente ed al cuore dei cristiani i valori spirituali insiti nel loro battesimo. Viviamo tempi di smarrimento spirituale e la vita frenetica di ogni giorno rischia di farci obliare il compito fondamentale della nostra esistenza: salvare l'anima, perché chi salva l'anima ha salvato tutto. Il mensile porta avanti il suo compito dal lontano 1927, senza interruzioni. Usa un linguaggio accessibile a tutti, mantiene un formato ed una grafica umile. Viene spedito a chiunque lo chiede. Non ha quote di abbonamento e si affida alla spontanea generosità dei suoi lettori. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.*

# ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

## Capitolo VII

### *L'ubbidienza (continuazione)*

45

*Chi si vedesse negata qualcosa dal Superiore, non deve ricorrere a un altro Superiore senza palesargli quale fu la risposta del primo, e perché negativa.*

Questa è una regola tesa a svelare uno dei tanti trucchi che si possono inventare per sgusciare dall'obbedienza. Un trucco che somiglia ad un sofisma, perché potrebbe sembrare legittimo dal punto di vista formale, ma non lo è dal punto di vista della carità che cammina sul sentiero della santità.

Tale genere d'infrazione dello spirito di obbedienza lo si usa spesso nelle società a sfondo non prettamente religioso. Sono tipici i casi del familiare che cerca di avere dal papà o dal nonno ciò che gli ha vietato la madre, o viceversa. Simile anche il caso di chi scavalca un superiore minore, che sa a lui contrario, ricorrendo ad uno maggiore, tenendolo ignaro della ragione.

Rosmini ribadisce che tutto ciò diventa non corretto tra coloro che scelgono l'ordine della carità come fine ultimo. La correttezza non impedisce il *ricorso* ad una autorità maggiore, e dove interviene questa seconda autorità cessa l'autorità minore, secondo l'adagio: *ubi major minor cessat* (dove c'è il maggiore, il minore non conta più). Ma carità e giustizia vorrebbero che il maggiore, nel decidere, sia prima informato di tutta la questione, compreso il diniego del minore. Soprattutto dovrebbe essere informato delle ragioni del diniego, perché a volte si ricorre al maggiore proprio approfittando del fatto che egli non conosce a fondo la questione. E tutto ciò non lascia a posto la coscienza.

Un abuso di questo genere sarebbe segno, in chi lo adoperava, che egli ama più il permesso che la conservazione della carità

e della giustizia. Mentre queste due ultime virtù dovranno essere sempre amate di per se stesse, indipendentemente dal guadagno o dal danno che ci ripromettiamo nell'osservarle.

Inoltre, come potremmo essere certi che sia volontà di Dio il permesso ottenuto con tali sotterfugi? E se non fosse volontà di Dio, a che ci servirebbe?



## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### *17. La vita è sentimento*

Man mano che la scienza medica progrediva, già ai tempi di Rosmini si faceva strada la presunzione di poter catturare la vita e la morte degli esseri viventi attraverso i segni che essa dà all'esterno. Al punto da dimenticarsi che essi potevano solo avere “segnalazioni” di qualcosa che avveniva all'interno, segnalazioni da interpretare per analogia su quanto succede all'interno di ognuno di noi. Noi conosciamo la vita degli altri in analogia a quanto riflettiamo su ciò che avviene entro di noi.

Per correggere l'errore che scambia il segno esterno per la cosa segnata interna, Rosmini ci ricorda che la vita è essenzialmente sentimento soggettivo, comunicabile. In altre parole *vita* significa un'anima che *sente* il proprio corpo e, attraverso il proprio corpo, i corpi degli altri. Questo sentimento fondamentale interiore, per cui noi sentiamo il nostro corpo finché c'è vita, non è trasmissibile se non con parole gesti e segni imperfetti da interpretare. Inoltre è di una natura non fisica bensì spirituale. E lo spirito non è catturabile con alcun strumento scientifico, il quale è abilitato solo a trattare materia e movimenti. La tecnica aiuta a segnalarci in quale zona del corpo il sentimento è presente, ma non è in grado di cogliere l'essenza del sentimento. Il sentimento può però essere molestato o coadiuvato, perché il corpo gli è necessario per sentire piacere o dolore.

Analizzando il sentimento, che ciascuno di noi avverte in sé, si scopre che esso è composto di due parti, anima e corpo, di natura diversa. Se però si dovesse stabilire quale dei due dà origine all'altro, non ci sarebbe dubbio: è lo spirito a dare origine alla materia, a rivestirsi di essa. Rosmini chiama questo spirito *principio corporeo*. L'universo è pieno di principi corporei che si vestono di materia.

Queste conclusioni vanno contro i materialisti del suo tempo, e servono oggi per ribattere a quei neuroscienziati che pretendono annullare il dualismo tradizionale materia-spirito, mentecervello, affermando che esiste solo la materia e che lo spirito non è altro che un produzione o *fantasma* derivante dalla materia.

Il sentimento, ancora, subisce le pressioni del proprio e degli altri corpi. In quanto le subisce Rosmini lo chiama *sensò*. Ma al senso passivo esso risponde con una propria azione che Rosmini chiama *istinto*. Ora, nella vita animale senso e istinto seguono leggi programmate. Ma quando si parla dell'uomo, senso e istinto giungono al livello dell'intelligenza e della volontà libera, non sono più ciechi ma illuminati. La ragione può riflettere sulla loro maggiore o minore utilità, la libertà può coltivarli, poterli, incoraggiarli. Per cui tra istinto animale e istinto umano c'è distinzione di qualità.

Giustificare certi nostri comportamenti dal fatto che anche gli animali fanno così, sarebbe come equiparare chi cammina alla cieca con chi cammina nella luce.

Anche su questo campo, il recupero di Rosmini appare come un ammonimento, quasi dicesse: stiamo attenti a non scambiare l'uomo per un robot programmato. Una volta privato della sua nobiltà, che consiste nel suo essere spirito intelligente e responsabile dei propri atti perché libero, non ci resta che un essere fatto di sola materia e movimento, il quale non può avanzare alcuna pretesa di superiorità su un insetto, un passero, un bruco. Il suo io, la sua libertà, la sua anima ragionevole, la sua coscienza, la sua colpa e il suo merito sarebbero parole senza senso, fantasmi creati da una misteriosa forza che si chiamerebbe *evoluzione*.

Viene in mente Agostino, quando dice: State attenti, perché se separate Dio dall'uomo, finirete col perdere sia l'uno che l'altro, perché *dove è Dio, là c'è l'uomo*. Eliminiamo lo spirito, il divino dall'uomo: dopo un po' perdiamo di vista anche l'uomo.



## NUOVA POESIA SU ROSMINI

*Nel convegno internazionale su Rosmini, svoltosi alla Certosa di Firenze il 29-30 ottobre 2021, la comunità religiosa di san Leolino, cui è stata affidata la gestione della Certosa, ha presentato e letto una nuova poesia su Rosmini. Don Alessandro Andreini e don Carmelo Mezzasalma, superiori della comunità, hanno accettato la nostra richiesta di pubblicarla su Charitas, mandandoci anche alcune notizie sull'autrice.*

CRISTINA DI LAGOPESOLE (Cristina di Gesù Crocifisso), laureata in Pedagogia con indirizzo filosofico, poeta sacro, innografo, omileta, scrittore di Filotee, esegeta ed ermeneuta delle Sacre Scritture, saggista. Ha diretto varie istituzioni culturali ed è autore di quarantaquattro libri e molti articoli su riviste e quotidiani nazionali ed esteri. Collabora con varie istituzioni accademiche italiane ed europee e conferisce in convegni e università, pronuncia Omelie e Inni Sacri nelle chiese, promuove incontri ecumenici, esercita il ministero della predicazione. Ha conseguito centoventisei Premi – tra cui sei nazionali sulla Pace – ed è presente in numerose antologie. Vive in un eremo ai piedi del Sacro Monte del Carmelo e del castello federiciano di Lagopesole (PZ), presso il quale ha elevato per grazia un santuario, consacrato e dedicato al Divin Crocifisso.

«1 luglio

*Beato Antonio Rosmini (1797-1855),  
sacerdote, filosofo*

Andò oltre le proprie stesse radici,  
fin nella scaturigine possente,  
dove la sua piccola nascita  
era già stata da tempo superata.

RAINER MARIA RILKE

Su uno dei ceppi sta  
verde luminoso il suo cuore.

RAINER MARIA RILKE

*Con ossequio, con ginocchio piegato,  
preghiamo te, o piissimo,  
che di splendore spirituale fosti circonfuso,  
di carità, ch'è amore,  
di oblatività, ch'è servizio,  
di generosità, animi magnitudo.*

*Smarrisce il cuore  
nelle acque profonde e limpide della tua vita,  
par quasi d'esser filocalico ardore,  
e l'anima luccichio di Dio,  
sensibile alla bellezza e all'oblatività,  
chiamata alla pace e all'amore.*

*Ascoltavi, tu, la voce della Provvidenza,  
ne facevi tesoro: ed ecco, dalla tua mano,  
fiorire gigli che, di purezza, fanno dono!*

*Istituto della Carità, Discorsi, Lettere,  
Massime di perfezione, Antropologia soprannaturale,  
Coscienza morale, Teodicea, Principi di scienza morale!*

*Come non piegare il ginocchio davanti a te,  
come non esser fieri d'averti avuto con noi,  
come non esultare, o Beato!*

*Certo Dio, che tanto amasti,  
ti ricompensò, ti donò Opere immortali,  
cibo dell'anima per tutti noi,  
Egli, che della tua anima fece Giardino,  
della tua personalità una delle più ricche  
di cui l'umanità possa onorarsi!  
Forte e mite, generoso,  
raggiungesti le cime della virtù cristiana,  
tanto d'esser dal Manzoni onorato  
e da quanti, al tuo pensiero, al tuo cuore,  
s'appressavano con fede e ardore,  
mansuetudine e credo.  
Sì, tu sapevi che l'idea dell'essere  
proviene da Dio, è sua,  
è dono della sua mano creatrice!  
Ed anche dalla tua mano santa  
fiorirono Provvidenze:  
Istituti educativi e Studi contemplativi.  
Ti vogliamo bene, Beato,  
ti siamo grati per il dono,  
a te e a Dio innalziamo lodi! Amen.*

*Cristina di Lagopesole*

In Eremo Paraclito, 22 ottobre 2021, Ore 12,00. Dalla mano  
santa del Beato.

## IL FIORE DEL PERDONO

Per recarsi al luogo di lavoro un uomo non ha altra scelta che costeggiare a piedi un appezzamento di terreno. È incolto e pieno di pietre. Un giorno, il proprietario lo aggredisce con insulti e gliene scaglia una. Il passante sfortunato cerca di capire il motivo di questo comportamento.

Risale a molto tempo addietro, un malinteso, di cui aveva chiesto scusa, e che sembrava superato. Non avendo alternative, continua a passare di lì, con atteggiamento rispettoso, sperando che poco alla volta non restino più pietre da scagliargli contro. Infatti, dopo un po' di tempo, non ci sono più pietre. Ora però gli vengono lanciate delle manate di terra.

Finalmente avviene un incontro imprevisto. Due giovani presenti nel campo lo interpellano. Vogliono sapere se è lui che passa ogni giorno. Ricevuta la risposta positiva dichiarano che il loro padre avrebbe continuato il suo gesto, ma che ormai era malato e che, covando ancora rancore, gliela dava tutta in una sola volta, come per seppellirlo.

Con grande sforzo di umile pazienza, per non dargli dispiacere, l'accettò. Si mise a osservare quel terreno. Si accorse che vi erano spuntate delle piante particolari. Pensava di sradicarle. Invece, desideroso di vedere il loro fiore, dedicò loro le sue cure per alcuni mesi. Finalmente, ad autunno inoltrato, mentre le foglie delle piante circostanti ingiallivano, e stava già ritornando a pensare di eliminarle, apparvero i loro splendidi fiori. Non avevano un nome conosciuto.

In sogno gli venne in mente il nome: “il fiore del perdono”. Mentre stava raccogliendone un mazzetto vide i due giovani e glielo offrì. Poco tempo dopo ritornarono per riferirgli che il loro padre era rimasto commosso e aveva detto loro di avere capito l'errore.

Morale della favola, che non è solo una favola, in quanto sbocciata nell'animo a seguito della raccomandazione illuminante di un

confessore. Lo sforzo di perdonare, rinnovato ad ogni passaggio, aveva fatto spuntare ogni volta una nuova pianticella. Crescevano adagio, perché il perdono è una pianta che non fiorisce subito, ai primi tepori primaverili, come le primule e le viole. Richiede cura, ma fiorisce immancabilmente. Dio è il passante vicino al nostro terreno. Perdona ripetutamente perché, finalmente, «... anche noi ...».

*Vito Nardin*



*Liturgia*

## 1 GENNAIO 2022: UN NUOVO ANNO SOTTO IL MANTO DI MARIA

La Chiesa all'inizio dell'anno nuovo ci propone la celebrazione solenne di *Maria Madre di Dio*. Per concomitanza, questa festa ci ricorda che Maria è anche madre della Chiesa e madre nostra. Per cui è come se la Chiesa ci dicesse: proponiti di vivere l'anno nuovo avendo come stella spirituale di riferimento la maternità di Maria.

Entro il concetto di madre, per noi cattolici, si comprendono tanti aspetti positivi. La madre è colei che genera i figli e li conduce a suo Figlio. Si immedesima coi figli e parla al loro cuore. Non li abbandona mai al loro destino, ma cammina al loro fianco. Quando i figli soffrono, sta al loro capezzale e li conforta con parole dolci a bere in pazienza il calice amaro. Se hanno bisogno di qualcosa, chiede al potente Figlio maggiore di venir loro incontro. Tiene lontano da loro il diavolo tentatore. È insieme, quando occorre, madre spirituale, avvocato, difensore, punto di riferimento per tutti gli esuli pellegrinanti su questa terra.

Di solito la letteratura cattolica esalta in Maria non le sue doti di regina già nella gloria o di condivisione dei nostri momenti di gioia mondana, ma la sua pietà materna e misericordiosa verso le

anime sofferenti. La vede accanto ai poveri ed ai perseguitati, ai piedi della croce di suo Figlio, compagna di viaggio degli sventurati, Madonna delle lacrime. Nella storia delle apparizioni mariane la vediamo sempre premurosa di allontanare flagelli e calamità imminenti, sventure, guerre, persecuzioni.

Uno dei simboli che raccolgono le doti materne di Maria è il suo *manto*. Gli artisti lo dipingono ampio, tanto ampio, per significare che il cuore di Maria è disponibile ad accogliere sotto la sua protezione tutti coloro che si rivolgono a lei.

L'arma principale che Maria ci suggerisce per camminare in amicizia accanto a suo Figlio e nostro fratello maggiore Gesù è la recita del Rosario, come una corona di rose fresche o *Ave Marie* da offrire a Gesù. Nella prima parte dell'*Ave Maria*, parlano l'angelo e santa Elisabetta. Nella seconda parte parlano tutti i cristiani associati insieme. Essi supplicano Maria, la santa Madre di Dio di pregare per noi. E le raccomandano soprattutto di star loro vicini in due momenti della vita terrena: *adesso e nell'ora della nostra morte*. *L'adesso* è il momento dato alla libertà di ciascuno per fare le sue scelte responsabili; *l'ora della morte* è il momento in cui si decide definitivamente del nostro destino.

## 14 FEBBRAIO: SANTI CIRILLO E METODIO

Cirillo e Metodio sono due santi, fratelli, evangelizzatori dei popoli slavi, venerati sia dalla Chiesa cattolica, sia da quella ortodossa. Erano due dei sette fratelli di cui si componeva la famiglia.

Cirillo era il più giovane. Al battesimo prese il nome di Costantino e solo quando entrò in monastero prese quello di Cirillo. È nato a Tessalonica (oggi Salonico) nell'826-27. Da giovane si portò a Costantinopoli, dove studiò teologia, filosofia, e divenne prete, con ministero nella basilica di Santa Sofia. Parlava correntemente molte lingue: slavo, greco, siriano, arabo, ebraico.

Venne mandato col fratello Metodio a evangelizzare prima la Pannonia, quindi la Moravia, dove inventò un nuovo alfabeto. Denunciato col fratello al Papa per usare la lingua slava nella liturgia

e nella traduzione della Bibbia, è convocato a Roma, dove papa Niccolò I approvò sia la traduzione della Bibbia in lingua slava, sia l'uso di questa lingua nella liturgia. Si ammalò nella città di Roma e prima di morire (14 febbraio 869) prese l'abito monastico, assumendo il nome di Cirillo.

Metodio era più anziano di Cirillo, con uno scarto di anni impreciso che va da uno a dieci. Dopo il soggiorno a Roma ritornò in Moravia. Fu nominato vescovo. Dovette affrontare i contrasti interni ai cristiani circa chi voleva e chi invece rifiutava l'uso della lingua slava nella liturgia. Venne perfino incarcerato come eretico per poi essere liberato ad opera del Papa. Tornò a Roma, quindi a Costantinopoli e poi in Moravia, dove morì nell'885 a Velehrad.

Dopo la morte dei due fratelli, i loro discepoli subirono persecuzioni, carcerazioni e furono venduti anche come schiavi. Ma nel 893, col concilio di Preslav, ebbero la loro vittoria: fu adottato l'alfabeto inventato da Cirillo e Metodio, l'antico slavo ecclesiastico diventò la terza lingua ufficiale della Chiesa, dopo il greco e il latino. Cirillo e Metodio sono considerati patroni di tutti i popoli slavi. Nel 1980, l'allora papa Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica *Egregiae virtutis*, li elevò a compatroni d'Europa assieme a Benedetto da Norcia.

Il significato di questa elevazione appare chiaro dalla lettera enciclica *Slavorum Apostoli* che lo stesso Papa ha emanato cinque anni dopo, il 2 giugno 1985: egli pensava che esiste una sola Europa Cristiana, che congiunge insieme oriente ed occidente. Scrive infatti: «Cirillo e Metodio sono come gli anelli di congiunzione, o come un ponte spirituale tra la tradizione occidentale e quella orientale, che confluiscono entrambe nell'unica grande Tradizione della Chiesa universale. Essi sono per noi i campioni ed insieme i patroni dello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale». Come dire che la memoria e la riconoscenza verso Cirillo e Metodio sono preziose per aver anticipato e profetizzato lo spirito del Concilio Vaticano II. Dobbiamo seguire le loro orme, se vogliamo ritrovare l'unità.

## RISONANZE BIBLICHE

33. *Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa (Sal 55,13-15).*

Sono frasi che non si possono leggere senza una certa commozione. L'autore del Salmo da cui sono tratti questi tre versetti scrive in un momento di grande sconvolgimento interiore. Si tratta di uomini che seminano in città *iniquità, travaglio e insidie, violenza e contese*. Sono uomini che fanno parte del suo stesso popolo, che condividono gli stessi suoi ideali, e che ora se la prendono con lui perché porta loro il rimprovero del Signore: *Contro di me riversano sventura, mi perseguitano con furore*. Ed egli si sente *fremere*. È sconvolto da sentimenti di terrore, timore, spavento, sgomento. È stanco, e vorrebbe avere le ali per fuggire lontano da quest'incubo e riposare finalmente in pace.

Si sente qui l'arezza che provava Geremia nel pensare al suo popolo che si ribellava a Dio, oppure la nostalgia dell'ebreo in esilio dopo la deportazione. Ma si pensa anche a Davide durante l'esperienza della rivolta di suo figlio Assalonne. Sullo sfondo, infine, si pensa al Cristo che piange su Gerusalemme, che è tradito da Giuda, che contempla la malvagità del mondo dall'alto della croce. In tutti questi casi si è verificata la verità espressa da Gesù: *I nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa (Mt 10,36)*. E sono tutte lacrime che fanno sorgere nel cuore anche sentimenti di stupore, sgomento, vendetta.

Pulsioni analoghe sorgono e si accavallano nell'animo dello sposo o sposa traditi, del fanciullo che si vede separare da un suo genitore, del padre-madre insultati dal proprio figlio, del familiare che subisce angherie dai suoi stessi fratelli e sorelle (fratelli coltelli), dell'adulto truffato dal migliore amico, del benefattore che riceve parole ingrate dal beneficiario, del religioso o prete che vede

allontanarsi un suo compagno di missione. Il ricordo dell'amicizia di un tempo, della dolcezza reciproca, degli ideali che facevano ardere l'anima di entrambi, fa spargere lacrime di sangue e di nostalgia sul filo spezzato. E, se l'affronto è personale, desiderio di giustizia che può debordare in desiderio di vendetta.

Si potrebbe andare più a fondo, e pensare che l'amico diventato nemico si trovino nello stesso Io. Ciò succede quando, come dice san Paolo, la carne si rivolta contro lo spirito, l'io passionale si stacca dalla compagnia dell'io spirituale. Qui ci troviamo davanti ad una dissociazione, o lacerazione, che provoca nella persona le stesse pulsioni e le stesse ferite dell'amico tradito. Gli psicologi la chiamano duplice polarità. Pensiamo al peccatore consapevole dopo il peccato, all'assassino dopo l'omicidio: c'è una parte del proprio io che si sente tradita da un'altra parte, e si chiede: *Come è stato possibile?*

Verso la fine il Salmista offre anche la soluzione giusta a coloro che si trovano a fare simili esperienze: *Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno.* Per il verdetto di giustizia su questo genere di avversari ci penserà Dio. *Ma io, Signore, in te confido.*

(33. continua)



*Colloqui con l'angelo*

## 61. UN NOVELLO SACERDOTE PROGRAMMA CON L'ANGELO IL SUO FUTURO

SACERDOTE. Caro angelo. Le mie mani profumano ancora del crisma che mi ha consacrato sacerdote per sempre. Il mio cuore è colmo di gratitudine e di propositi. Si apre un'alba nuova. Vorrei rendermi degno del dono appena ricevuto. Ardo di zelo per il mio Signore e vorrei abbracciare tutte le anime del mondo. Come iniziare su principi saldi?

*ANGELO. Prima di tutto, mantieni sempre alta la fierezza e la dignità del tuo essere sacerdote. Alcuni, col tempo, l'hanno sbiadita, altri l'hanno abbandonata e sono tornati allo stato precedente, non sapendo cosa perdevano.*

*S. A me non succederà mai!*

*A. Lo spero anch'io. Ma stai attento, perché si tratta di un dono sacro, che va amministrato non solo con coraggio ma anche con molta riconoscenza e umiltà.*

*S. Cosa intendi dire?*

*A. Per riconoscenza, intendo dire desiderio di riamare sempre meglio l'amore che ti ha chiamato al sacerdozio; per umiltà la consapevolezza del tuo essere creatura fragile e incostante.*

*S. Fammi capire meglio.*

*A. Per essere riconoscente devi conoscere bene la natura del dono ricevuto. Occorre scavare nelle profondità del sacerdozio, meditare sulla vita e la dottrina dei grandi pastori e maestri del passato, impossessarti dei loro segreti di santità, gustare nella preghiera e nella meditazione giornaliera le bellezze spirituali che si sperimentano durante l'esercizio della liturgia e la lettura dell'ufficio.*

*S. E per mantenersi umile?*

*A. Bisogna non presumere delle proprie forze e doti naturali, riconoscere i propri limiti e le proprie infedeltà, non accarezzare la tentazione con l'illusione di saperla governare. Infine: lavorare duramente e con intelligenza, e poi attendersi i frutti solamente dalla bontà e dal governo sapiente di Dio.*

*S. Come faccio a capire che mi trovo sulla strada giusta?*

*A. Due segni inequivocabili sono la serenità ed il gaudio interiori.*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Attenzione a Rosmini della stampa cattolica nazionale*

La ricorrenza del ventesimo anno dalla *Nota* della Congregazione per la dottrina della fede (1° luglio 2001) che toglieva ogni sospetto di eterodossia dalle quaranta proposizioni a suo tempo condannate, è stata quest'anno segnalata da più parti. Notevole il convegno internazionale che si è tenuto nei giorni 29-30 ottobre e 5-6 novembre a Firenze, Reggio Emilia e Modena. Nel numero di dicembre abbiamo già segnalato un articolo occasionato dal convegno (vedi alle pagine 345-346). Ora segnaliamo i contributi apparsi sull'*Osservatore Romano* del 15 e 16 novembre 2021 (pp. 8-9) e sull'*Avvenire* del 16 novembre 2021 (p. 22).

L'*Osservatore Romano* del 15 novembre, sotto i titoli generali: *Rosmini: l'attualità di una testimonianza che ha saputo unire santità e scienza* e *Il riscatto teologico dell'opera del beato rovetano*, ospita tre articoli.

Il primo articolo è del vescovo di Noto Antonio Staglianò e porta come titolo *La fede risana la ragione che rende la fede umana*. Per lui «Rosmini è l'unico autore dell'Ottocento che abbia tentato un "dialogo critico" con la cultura moderna, assumendone le esigenze di fondo, senza abdicare alle verità della tradizione». Egli «stabilisce un nesso interiore profondo tra scienza, santità ed esperienza di vita», contrapponendosi sia a tutti quei pensatori che vorrebbero porre un muro tra scienza e fede, sia a quei teologi che presumessero di fare teologia senza santità. Staglianò continua facendo rilevare gli sviluppi del pensiero rosminiano, pensiero che Rosmini pensa uscito dalle viscere del cristianesimo, e che offre una visione in cui scienza e fede, pur rimanendo distinte, *sintetizzano* cioè si richiamano e illuminano a vicenda.

Il secondo articolo è di Samuele Francesco Tadini, dal titolo *Un pensatore performativo*. Tadini ripercorre la storia della fortuna e della sfortuna del pensiero di Rosmini. Dopo aver ricevuto da

Pio VIII la conferma che egli doveva diffondere carità intellettuale e portare gli uomini alla religione mediante la ragione, Rosmini prese molto sul serio le parole del pontefice e cominciò a produrre molte opere. Sembrava avviato ad un meritato successo, quando dall'interno della Chiesa cominciò ad essere oggetto di polemica. Pio IX scagionò le sue opere da ogni sospetto di eresia. Ma la polemica continuò dopo la morte di Rosmini e finì con la condanna delle quaranta proposizioni da parte del Santo Uffizio (1888). Gli amici di Rosmini non si rassegnarono alla condanna e iniziarono un lento percorso di rivalutazione del suo pensiero che culminò con la *Nota* del 1° luglio 2001, cui seguì nel 2007 la beatificazione.

Il terzo articolo è di Piero Coda, col titolo *Rosmini nella «Veritatis gaudium» Ontologia trinitaria e riforma del pensare credente*. Egli prende avvio dalla Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* di Papa Francesco circa le Università e le facoltà ecclesiastiche, dove il papa constata l'esigenza per i nostri tempi di «un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa» (VG, n. 1). Tra i compiti principali di questa tappa vi è quello dei teologi di «superare il divorzio fra teologia e pastorale, tra fede e vita» (VG, n. 2). In questo contesto il papa rimanda a Newman e Rosmini, che furono insieme «profeti e dottori» (VG, n. 3).

A proposito di Rosmini, papa Francesco guarda soprattutto, come ebbe a scrivere Fulvio De Giorgi, all'autore delle *Cinque piaghe*, «il Rosmini spirituale e pastorale, il Rosmini della riforma della Chiesa e cioè, appunto, della rigenerazione della Chiesa, al soffio creativo dello Spirito». Nelle *Cinque piaghe*, infatti «si sale a quel vertice che è appunto la *reinventatio* dell'educazione alla fede e alla sua intelligenza di tutt'intero il popolo di Dio, che fiorisce dal e nel *ut unum sint* dei discepoli in Cristo e nella Trinità». Bisogna dunque recuperare quella scuola di sapienza della Chiesa nascente, dove il principio e l'oggetto unico che dava unità al tutto era il Verbo di Dio fatto carne. «Papa Francesco sottolinea, secondo questa logica, che Rosmini auspica il ristabilimento dei “quattro pilastri su cui essa [la formazione] saldamente poggia nei primi secoli dell'era cristiana: *L'unicità di scienza, la comunicazione di santità, la*

*consuetudine di vita, la scambievolezza di amore*»». Questi pilastri garantivano al popolo di Dio un *metodo*, cioè un *camminare insieme* dove «scienza e santità [erano] unite strettissimamente, e l'una nascente dall'altra» (*Cinque piaghe*, n. 41). L'articolo si chiude con la seguente riflessione: «Nell'ontologia trinitaria performativa e riformatrice che fonda e illumina la missione del popolo di Dio, è questo per Rosmini il volto che la Chiesa ha da offrire nella storia degli uomini: Corpo vivo e *pléroma* pellegrinante e diaconale del Cristo crocifisso e risorto che, innalzato da terra, tutti attira».

\* \* \*

Il 16 novembre 2021, sempre sull'*Osservatore Romano*, un nuovo articolo, di Roberto Cutaia, dal titolo *Rosmini secondo Luciani. Il futuro Papa discute la tesi di laurea sul pensiero del sacerdote roveretano*. Cutaia racconta ai lettori il cammino di don Albino Luciani nella conoscenza del pensiero di Rosmini.

Il futuro Papa iniziò a leggere Rosmini da giovane, sui libri che Rosmini mandava a Gregorio XVI e che questi aveva lasciato alla Biblioteca del seminario di Belluno. Aveva 35 anni quando nel 1947 discute la tesi di laurea intitolata *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*. In questa tesi egli non condivideva in pieno l'opinione di Rosmini circa l'origine dell'anima umana. E ciò, suggerisce Cutaia, per il fatto che Luciani non aveva approfondito certi aspetti della tesi, per comprendere i quali bisognava trattare la metafisica rosminiana.

Una risposta indiretta venne a don Albino Luciani dal rosminiano Clemente Riva, che intitolò e pubblicò la sua tesi dottorale con lo stesso titolo di quella di Luciani: *L'origine dell'anima intellettuale in Antonio Rosmini*. Per Riva, il Luciani di quegli anni «sorvola (dopo averla accennata) la questione del rapporto tra essere ideale e anima umana».

Passarono più anni e Luciani «rivide il suo parere sia circa la dottrina di Rosmini, sia circa il decreto *Post obitum*». L'articolo termina portando proprio una confidenza fatta da Luciani Papa a

don Germano Pattaro e riportata da Camillo Bassotto nel suo libro *Il mio cuore è ancora a Venezia*: «Rosmini, un prete che ha amato la Chiesa, che ha sofferto per la Chiesa. Un uomo di vastissima cultura, di integra fede cristiana, un maestro di sapienza filosofica e morale che vedeva con chiarezza nelle strutture ecclesiali i ritardi e le inadempienze evangeliche e pastorali della Chiesa [...]. Voglio trovare un'occasione per parlare di Antonio Rosmini e della sua opera, che ho riletto con attenzione. Prima mi incontrerò con i padri rosminiani e così faremo pace. Io desidero che si riveda il decreto dottrinale *Post obitum*. Lo faremo con calma, ma lo faremo». Aggiunge Cutaia: «Lo stesso Bassotto, scrivendo al padre rosminiano Remo Bessero Belti, aggiunse una frase che nel libro non compare: “Dobbiamo cominciare a pensare che Rosmini merita gli altari”».

\* \* \*

Lo stesso giorno 16 novembre, sull'*Avvenire*, un lungo articolo di Antonio Staglianò, vescovo di Noto, dal titolo *È tempo di pensare “transdisciplinare”*. L'articolo inizia con la nota frase kantiana: *Ho dovuto dunque eliminare il sapere per far posto alla fede*. Significa che per Kant la metafisica deve viaggiare sotto un orizzonte estraneo alla scienza e la cosa in sé diventa un postulato attingibile solo dall'esperienza morale. La fede poi è autonoma come la ragione.

Si oppose a questa visione «uno dei più grandi intellettuali cattolici dell'Ottocento italiano, Antonio Rosmini». Egli, tramite la presenza oggettiva dell'idea dell'essere nella mente umana, recupera il posto che Kant aveva tolto alla fede. Per lui «la fede non elimina il sapere e affatto lo limita, piuttosto aiuta e perfeziona la ragione e la filosofia». Staglianò continua denunciando l'*ingenuità* di quei cattolici che approvano una ricerca scientifica lontana dalla fede, e ripropone la dottrina rosminiana del *sintetismo*, per la quale ragione e fede pur essendo distinte si cercano e avvantaggiano reciprocamente. Su questa via Rosmini «pone addirittura la Trinità come un'ipotesi filosofica e scopre le tre forme dell'essere (reale, ideale, morale), in-

sieme al sintesi filosofico, che, se proprio non intendiamo male, è traccia della pericoresi (*circuminsessio* trinitaria». L'articolo termina invitando a osare «l'impresa, oggi indispensabile, della transdisciplinarietà dei saperi, alla quale invita Papa Francesco in *Veritatis gaudium*, dove nel proemio cita opportunamente Rosmini».

*Pubblicata la traduzione in arabo delle rosminiane Massime di perfezione cristiana.*

Qualche anno fa (2016) il centro rosminiano di Stresa ha invitato il prof. Bartolomeo Pirone a partecipare al XVII corso dei Simposi Rosminiani con una relazione sui *cinque pilastri dell'Islam*. In quell'occasione, su suo suggerimento, nacque l'idea di tradurre le rosminiane *Massime di perfezione cristiana* in arabo. Da allora egli non dimenticò il progetto e si diede da fare, consultandosi ad ogni passo col nostro padre Picenardi, per realizzarlo.

Ora abbiamo la pubblicazione dell'opera di Rosmini in arabo con italiano a fronte sulla rivista *Collectanea* (n. 54, 2021, Studia-Documenta, pp. 7-139), rivista ufficiale del Franciscan Centre of Christian Oriental Studies del Musky (Cairo). L'editrice è Terra Santa, di Milano. Il traduttore che ha portato a termine l'opera è padre Vincenzo Mistrih, direttore emerito del suddetto Centro Franciscano. Alle sei massime classiche di Rosmini, divise in sette *Lezioni spirituali* questa edizione aggiunge altre tre lezioni spirituali dedicate, rispettivamente, al modo ordinato di fare meditazione, all'esame di coscienza, all'ordine delle cose da chiedere a Dio. Stiamo valutando l'ipotesi di farne un libretto a parte, una volta individuato un pubblico in grado di capire la lingua araba.

Nella presentazione che Pirone fa delle *Massime*, spiega le ragioni che hanno spinto verso la traduzione in lingua araba. Tra queste: la predilezione del giovane Rosmini universitario per le lingue orientali, la venerazione che il Corano tributa a Maria, la convinzione che nella religione musulmana vi fossero tanti *semina Verbi* da valorizzare, il desiderio che si instaurasse un dialogo serio e appassionato tra cristianesimo e Islam. I tempi gli sembravano maturi, tanto che

nell'opera *Maria nel Corano* scrive, a proposito dei seguaci di Maometto: «Egli pare che non sia lontana anche per essi l'ora della divina misericordia».

### *“Il Natale” dell’infermo Clemente Rebora*

Ogni anno, nei giorni che precedono la festa cristiana del Natale, c'è qualcuno che si ricorda della poesia che Clemente Rebora ha composto il 1° dicembre del 1955, dandole come titolo *Avvicinandosi il Natale*. Egli si trovava a Stresa, in un'infermità dolorosa, che l'avrebbe condotto circa due anni dopo alla morte. A commentare e presentare questa poesia sull'*Osservatore Romano* del 27 dicembre 2021 il giornalista Gianluca Giorgio, col titolo *Un abbraccio. Anche nella malattia. L'esperienza dell'amore di Dio nei «Canti dell'infermità» di Rebora*. Scrive il giornalista: «Nei versi, il sacerdote evidenzia il proprio amore per Cristo, scoperto e amato. Non si tratta solo di un sentire ma di un vivere, assorto nel mistero di Dio che si fa piccolo, per essere accolto nel cuore dell'uomo».

Per comodità dei lettori riportiamo qui sotto, come fa *L'Osservatore*, la poesia.

*Oh comunione vera e sol beata,  
se con te, Cristo, sono crocifisso  
quando nell'Ostia Santa m'inabisso!  
Intollerabil vivere del mondo  
A bene stare senza l'Ognibene!  
Penitenza scansar, che penitenza!  
Se ancor quaggiù mi vuoi, un giorno e un giorno,  
con la tua Passione che vince il male,  
Gesù Signore, dàmmi il tuo Natale  
Di fuoco interno nell'umano gelo,  
tutta una pena in celestiale pace  
che fa salva la gente e innamorata  
del Cielo se nel cuore pur le parla.  
O Croce o Croce o Croce tutta intera,*

*nel tuo abbraccio a trionfar di Circe,  
solo sei buona e bella, e come vera!  
Abbraccio della Madre, ove già vince  
nel suo Figlio lo strazio che l'avvince.*

In questa poesia Rebora chiede a Gesù, quasi regalo, di poter condividere il Natale del bambino divino, un natale nel quale si intravedono già i tratti futuri del Crocifisso, del Cristo eucaristico, dello strazio della madre Maria.

### *Nuovo numero di Rosmini Studies*

Il Centro Studi Rosmini di Rovereto-Trento pubblica ogni anno online un corposo numero dedicato al pensiero di Rosmini, al confronto fra il Roveretano e altri pensatori antichi e recenti, alle problematiche attuali più vive. Il numero si apre con un editoriale in cinque lingue, cui segue una *lectio magistralis*. C'è poi uno spazio molto ampio che va sotto il nome di *Rosminiana*, mentre la voce *Focus* si concentra su un tema specifico. Seguono altre sezioni: *Hors de la page*, *Spazio aperto*, *Excursus*, *Panorami*, *Overtime*.

Nel dicembre 2021 è uscito il nuovo numero, che comprende 358 pagine. La *Lectio magistralis* è di Letterio Mauro, che esamina l'attività politica di Rosmini negli anni 1848-1849. Nella sezione *Rosminiana* Filippo Bergonzoni si sofferma su arte e bellezza nel pensiero di Rosmini, Paolo Santori fa un confronto fra Genovesi e Rosmini sulle teorie economiche, Federico Croci esamina il confronto tra Rosmini e la filosofia classica tedesca sulla problematica del concreto, Martina Galvani raffronta Rosmini ed Edith Stein sull'anima ed il sentimento di sé, Francesca Fidelibus tratta la traduzione gentiliana di Rosmini e Martino Bozza illustra l'interpretazione ascetica del pensiero di Rosmini in Tina Manferdini.

Nel settore *Focus* vari studiosi (Roberto Celada Ballanti, Gianfranco Bonola, Guido Ghia, Adriano Fabris, Mario Micheletti, Andrea Aguti) si cimentano sul dialogo interreligioso nel passato e

nel presente. Chiude il settore Francesco Ghia con l'interrogativo: *Quale vantaggio può trarre una filosofia del dialogo interreligioso dalla rilettura di Rosmini?*

Il numero procede riportando un dialogo tra Roberto Celada Ballanti e Massimo Cacciari, studi su Paul Ricoeur (Gloria Dell'Eva), Robert Castel (Tiziana Faitini), Ludovico Antonio Muratori (Corrado Giarratana), Antonio Genovesi (Pierre Girard e Andrea Lamberti). In chiusura Lucia Rodler scrive su Paolo Perez e la lettura rosminiana della Commedia, Sergio Benvenuti su *I saggi critici sulla filosofia di Antonio Rosmini* dello stesso Benvenuti.

Ogni tanto, come abbiamo detto altre volte, Charitas dà notizia di pubblicazioni di questo genere. La ragione non è tanto quella di invogliare i suoi lettori a leggerle (anche se tra i lettori del mensile ci sono pure gli studiosi), quanto informarli del cammino che va percorrendo il nome di Rosmini tra gli studiosi contemporanei.

### *La rivista Sophia dedica un intero numero al pensiero di Rosmini*

L'Istituto Universitario Sophia di Loppiano, pubblica una rivista semestrale internazionale che nel 2021 ha raggiunto il XIII anno di vita ed ha per titolo *Sophia. Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi*. Il numero 2 (luglio dicembre) del 2021 è stato dedicato tutto al pensiero di Rosmini.

Ne spiega le ragioni il prof. Piero Coda, direttore della rivista, nell'editoriale (pp. 169-173): è lo stesso papa Francesco, nel proemio della *Veritatis gaudium* a riproporre la visione rosminiana della riforma della Chiesa, cioè della sua rigenerazione al soffio creativo dello Spirito. D'altra parte, la nota della Congregazione per la Dottrina della Fede, firmata dall'allora (2001) cardinale Joseph Ratzinger, era giunta al «riconoscimento del coraggioso e profetico itinerario esistenziale e intellettuale del grande Roveretano, luminoso esempio d'incontro tra ragione e fede, come riconosciuto da Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* (n.74)».

È lo stesso Coda, in chiusura dell'editoriale, a presentare gli studiosi ed i temi trattati nel fascicolo della rivista: «Dall'illustrazione della "missione intellettuale" con passione e assoluta dedizione assunta da Rosmini, presentata al vivo, con sapienza d'amore, da un maestro come Umberto Muratore, alla ricostruzione del primo, ma già sicuro profilarsi dell'intuizione rosminiana per una ricostruzione enciclopedica del sapere scaturente dalle "viscere della Rivelazione", proposta con finezza da una giovane e rigorosa ricercatrice come Lorena Catuogno; dal vasto e stimolante affresco – di cui non possiamo non essergli sinceramente grati – offerto da un pensatore del calibro di John Millbank in programmatico dialogo con il progetto dell'ontologia trinitaria, all'affondo – come sempre speculativamente denso e decisamente ispiratore – di Massimo Donà; dall'acuta e rivelatrice disanima di Samuele Francesco Tadini sull'originale teoresi rosminiana dell'anima, alla prospettiva antropologico-relazionale del Roveretano nella sua acuminata *acmé*, letta in dialogo con il personalismo di Maurice Nédoncelle, proposta da Emanuele Pili; dall'importante e orientatrice messa in rilievo dell'organico rapporto tra Rosmini e il "Metodo italiano" di un esperto di vasta conoscenza e acuta visione come Fulvio De Giorgi, al puntuale disegno dell'attualità del progetto pedagogico rosminiano fatto da un brillante e promettente giovane come Paolo Bonafede; sino ai ben misurati colpi di sonda nell'apporto offerto da Rosmini alla filosofia del diritto, all'economia civile e all'estetica, prodotti con specifica competenza, rispettivamente, da Alberto Baggio, Markus Krienke, Fernando Bellelli. Insomma: un fascicolo tutto da leggere e grazie a cui continuare, con rinnovata convinzione e inediti frutti, il dialogo sulle vie del pensare *in sinu Trinitatis* trattate con fede, carità e speranza da un Autore che oggi, forse più di sempre, riscopriamo prezioso e imperdibile compagno di viaggio».

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il 20 novembre 2021, a Clonturk House, Dublino (Irlanda) è tornato al Signore il padre rosminiano JAMES JOSEPH FLYNN. Gli mancava un mese esatto per compiere 84 anni. Era nato a Ballyduff, Waterford (Irlanda) nel 1937. Entrato nell'istituto della Carità a 19 anni, ha compiuto l'iter sacerdotale passando per Roma come studente di teologia. Ordinato sacerdote a Dublino, ha esercitato varie funzioni quasi sempre in qualità di rettore e direttore nelle case di Porta Latina, St. Patrick's (Upton), Grace Park Road, Druncondra, Upton. Nel 1985 è stato nominato Provinciale dell'Irlanda e nel 1992 maestro dei novizi a Lushoto, Tanzania. Dal 1997 al 2013 l'impegno principale della sua vita: fu eletto Superiore Generale dell'Istituto della Carità, il decimo padre generale dalla nascita dell'Istituto. Alla fine del suo mandato si ritira a Clonturk House, dove il Signore lo ha chiamato a sé.

Del padre generale James Flynn i rosminiani ricordano molte doti edificanti. Anzitutto la sua umiltà: gli piaceva stare in mezzo ai fratelli come uno di loro ed ogni segno di distinzione lo metteva a disagio. Aveva poi un grande rispetto verso la persona dei confratelli e durante le riunioni collegiali non permetteva che si giudicasse di un fratello senza che questi fosse presente. Un altro suo segno caratteristico era l'abitudine a trattare ogni problema dell'Istituto con il suo consiglio, esaminando dettagliatamente i resoconti che gli giungevano dalle varie province e che egli voleva corposi. Infine il rispetto dell'autorità altrui: una volta nominato un superiore, gli dava piena fiducia e non interferiva sulle sue scelte se non quando a lui la scelta sembrava presa su dati oggettivi errati.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### *77. Un cane poco rosminiano*

Di solito i cani acquistano qualcosa della bontà dei loro padroni. Ci si aspetterebbe quindi che un cane rosminiano fosse sì intelligente, ma di una intelligenza profusa a bene del prossimo.

Non è successo così con un cane bastardo che avevamo al noviziato del Calvario di Domodossola negli anni Cinquanta del secolo scorso. Lo chiamavano Mirri, ed era addetto alla guardia del pollaio. Veniva tenuto ad una catena, che scorreva per tutta la lunghezza del cortile antistante il pollaio. In alcuni momenti del giorno doveva spartire il suo spazio col mulo della comunità. Spesso i novizi assistevano ai suoi duelli accaniti con quel mulo: Mirri attentava ai polpacci e il mulo scalciava.

Con i visitatori della casa egli aveva studiato un piano diabolico. Conosceva le distanze esatte che gli permettevano di raggiungere lo sconosciuto tramite la scorrevolezza della catena.

Mentre dunque un visitatore incauto si appressava a lui, con benevola curiosità, Mirri faceva finta di niente e sonnecchiava pacifico e invitante. Finché il visitatore, ingannato dalla sua apparente benevolenza, raggiungeva il limite di presa. Allora scattava come un fulmine, e lasciava morsi profondi sulla carne del malcapitato.

Più volte il medico della città, allarmato dal numero delle persone che ricorrevano a lui per medicarsi, ci telefonò di abbatterlo. Ma noi ci eravamo affezionati a lui. Forse noi novizi non avevamo perso la speranza di “convertirlo”. Morì qualche anno dopo, di morte naturale. E da impenitente.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## 32. MAMMA FRANCEScana

Alberto osservava, in piedi sul balcone, ciò che succedeva sulla via sottostante. Era da poco venuto, come faceva ogni anno, al piccolo paese natio. Quei giorni gli servivano, sia per prendersi uno stacco dal pesante lavoro di chirurgo, sia per rivivere gli anni della sua fanciullezza.

La via che si stendeva al suo sguardo era semideserta e in discesa. Tre o quattro fanciulli vocianti davano qualche calcio ad un pallone. Ogni tanto si udiva la voce di una donna che li chiamava e sgridava. Alla sua età, piena di acciacchi, assaporava quei corpi snelli e disinvolti, i cui muscoli obbedivano senza fatica a tutti i movimenti trasmessi da un cervello leggero e da una volontà innocente.

Ad un certo punto vide spuntare dal fondo della strada una vecchietta curva, appoggiata al bastone. Avanzava adagio, con cautela, passo dopo passo, attenta a dove poggiava i piedi. Nella mano destra un vecchio bastone, nella sinistra un sacchetto con provviste.

La riconobbe subito. Era sua mamma. A contemplarla dall'alto appariva come una figura minuscola, umile, insignificante, un corpo con marcati segni di vecchiaia. Eppure, pensò, dentro quel tronco rovinato dalle intemperie della vita palpitava un'anima, e che anima! Un gioiello nascosto, un fuoco sotto la cenere.

Egli aveva appreso dal vissuto di lei molti preziosi insegnamenti. Gli vennero in mente i tempi cupi, nei quali ella portava avanti la famiglia quasi da sola, con una fermezza d'animo umile ma costante. Lavoratrice indefessa, per sé stessa non aveva mai preteso nulla. Mentre ai familiari si sforzava di non far mancare nulla, per sé stessa bastavano gli avanzi. Nei lavori solidali si offriva per prima, con naturalezza. Si gestiva i continui mal di pancia, di denti, di testa, in silenzio. Adorava figli, nipoti, pronipoti, dando loro la certezza che per ognuno di loro avrebbe dato la vita volentieri. Alberto ripensò a quel giorno quando ella, incontrando tre giovani fratelli che andavano in cerca proprio di lui con bastoni

in mano per regolare un dissidio, si fece avanti e li sfidò: *Ecco, ci sono io. Picchiate su di me, ma lasciate stare mio figlio!*

Il bello era, commentò tra sé ancora Alberto, che quella mamma aveva talmente incorporato in sé lo stile di vita francescano, da considerare le privazioni come cose a lei congeniali. Aveva imparato che nella vita serve pochissimo per essere contenti, quindi non invidiava affatto gli altri perché lei non sentiva più neppure il gusto di concedersi alcun agio. Di fronte all'offerta di un caffè, di un dolce, di un vestito nuovo, di un cibo raro esclamava con convinzione: *Non mi è necessario, non ne sento il bisogno*. La vide parecchie volte fare cena, provandoci gusto, con pane e cipolla, oppure con pane e qualche oliva.

Quando la donna giunse alla porta, Alberto scese per le scale ed andò ad aprirle. Esternamente la accolse con un accenno di sorriso, ma dentro di sé il cuore era colmo di affetto e di riconoscenza per quella creatura esile, minuta, insignificante agli occhi del mondo, ma certamente molto amata da Dio.



*Meditazione*

## 79 AMORE E SANGUE INNOCENTE

Nella letteratura di tutti i tempi, una delle prove più aspre cui viene sottoposto l'uomo di fede è la seguente: se Dio esistesse, non potrebbero capitare certe atrocità nella storia dell'uomo. Di fronte ad un terremoto, ad una guerra, ad una carestia, ad una epidemia, dove buono e cattivo soffrono e muoiono alla rinfusa come mosche, come si può pensare che a governare l'universo ci sia un Dio buono per essenza?

Ciò che più impressiona è quando a soffrire e morire sono i bambini, cioè le persone più innocenti. Come può un Dio buono, che vede tutto e presiede a tutto, permettere una simile oscenità? Sono interrogativi che diventano urgenti e tragici ad ogni svolta

della storia umana. E la risposta che viene data di volta in volta non appare mai esauriente per la ragione, nel senso che lascia sempre un residuo di mistero.

Forse il mistero acquisterebbe più luce se, invece di indagare cosa capita a buoni e cattivi su questa terra, si riflettesse a cosa capita fra gli stessi credenti, cioè nel cuore o perno della stessa religione. Bisognerebbe cioè domandarsi perché, ad esempio, il primo ad essere stato sacrificato sia stato l'innocente Abele. Perché il virtuoso Giobbe ebbe a soffrire così crudamente, perché Giovanni Battista, fedele profeta di Dio, ha sofferto a trent'anni circa il carcere e la decapitazione. Cristo stesso, il giusto e innocente per eccellenza, è morto di morte violenta nel mezzo della sua vita. Dopo la morte di Cristo, uno stuolo sterminato di martiri e confessori ha subito la stessa sorte. Eppure erano persone amate da Dio. Perché tutto questo sangue e mare di sofferenze, senza che Dio intervenisse direttamente a fermarlo ed a proteggere coloro che lo amavano sopra ogni cosa?

Ma l'interrogativo più stimolante è forse il seguente: perché questi martiri, bambini e vecchi, ignoranti e istruiti, proprio nel momento in cui subivano la prova (malattia, persecuzione, morte), percepivano maggiormente la presenza di Dio come loro amico e protettore?

Qui non è la semplice ragione a dare risposta, ma la vita reale, l'esperienza, il vissuto. Ciò che per la ragione è nebbia, per il sentimento vitale è luce.

Se si segue questa pista, si giunge alla convinzione che sangue e amore, per la natura della creatura umana, sono legati da un vincolo indissolubile. L'amore di Dio è vicino a chi soffre come il padre curvo sul suo bambino morente.

Dobbiamo credere a chi ha sperimentato, in pieno possesso delle sue facoltà, questi stati d'animo, cioè ai testimoni dell'amore. Santa Teresa d'Avila non avrebbe chiesto a Dio di farla vivere nel binomio *patire o morire* se non avesse sperimentato nella propria esistenza la portata positiva della sofferenza. Giovanni della Croce, per lo stesso motivo, non avrebbe detto che *chi non soffre non*

*capisce niente dell'amore.* Il beato Rosmini non poteva affermare, senza averlo provato, che *l'amore sa di sangue.*

Da queste brevi e semplici riflessioni ne verrebbe che chi trova nella sofferenza innocente l'assenza di Dio, la prova della sua non esistenza, dovrebbe chiedersi se per caso non gli sfugga qualcosa nelle sue conclusioni, o, peggio se la sua mancanza di fede in Dio non sia un pretesto, uno di quegli espedienti per non prendere sul serio la sua vocazione alla santità. Di norma, si tratta di persone che rimangono al di fuori o solo sulla soglia della santità, incapaci di addentrarsi nel mare della sofferenza e di penetrarla con l'occhio della fede.

*Umberto Muratore*